Al termine di un serrato confronto in assemblea

Il socialista Palleschi eletto alla presidenza del consiglio regionale

Hanno votato a favore PCI, PSI, PSDI, PRI, PDUP, PLI e il radicale De Cataldo - La DC ha sostenuto la candidatura del suo capogruppo - L'intervento del compagno Ciofi - Riconfermata la linea del dialogo e delle intese

Il socialista Roberto Palleschi è il nuovo presidente del consiglio regionale: è stato eletto ieri dall'assemblea, con 34 voti. A favore della sua candidatura si sono espressi i consiglieri del PCI, del PSI, del PSDI, il repubblicano Di Bartolomei, Luciana Castellina del PDUP, il radicale De Cataldo e il liberale Cutolo. Il gruppo democristiano ha fatto confluire i suoi voti, 19 (era assente Gaibisso), su Fiori. I sei missini hanno votato per Carlucci. Alla segreteria dell'ufficio di presidenza è stato eletto (con 34 voti a favore e 19 schede bianche, mentre i voti dei missini sono andati ancora a Carlucci) il compagno Severino Angeletti, del gruppo comunista. Angeletti subentra nella carica alla compagna Leda Colombini, che ha asunto nella nuova giunta l'incarico di assessore agli enti locali e, ad *interim*, all'urbanistica.

Roberto Palleschi, che è stato dal 23 settembre fino a mercoledì scorso alla guida dell'esecutivo, ha già ricoperto la carica di presidente dell'assemblea nella passata legislatura regionale. Da ieri è tornato a dirigere i lavori del consiglio, subentrando al compagno Maurizio Ferrara cui è stata affidata — come è noto — la responsabilità della guida del nuovo governo.

La candidatura di Palleschi è stata avanzata, a nome del PSI e della maggioranza che sostiene la giunta, dal capogruppo socialista Santarelli. Essa — ha affermato l'esponente socialista si rivolge a tutti i gruppi democratici, non è una proposta «di parte». Palleschi rappresenterà tutto il consiglio, ha aggiunto poi Santarelli confermando che la maggioranza non vuole nessuna rottura con la DC.

E' iniziato quindi il dibattito, che si è protratto a lungo, a causa soprattutto dell'atteggiamento del gruppo democristiano, pregiudizialmente ostile — isolato in ciò da tutti gli altri partiti democratici — alla elezione di Palleschi. Un «sintomo» di questo atteggiamento si era avuto già nei giorni scorsi, con le dimissioni dei due presidenti di commissione della DC, Rocchi (bilancio e programmazione) e Gigli (industria, commercio e artigianato), motivate con la necessità di ridiscutere l'intero assetto degli organismi istituzionali del consiglio. Prima dell'inizio della seduta di ieri, poi, il gruppo dc si era riunito per esprimere una candidatura alternativa a quella di Palleschi.

Dagli interventi dei consiglieri democristiani sono emersi disagio e contraddizioni. Nei giorni scorsi, infatti, la DC aveva annunciato la sua astensione sul nome di Palleschi. In aula poi, mentre Fiori rendeva noto che il suo gruppo aveva un candidato e lo avrebbe votato, Rocchi, e poi Lazzaro sostenevano invece che non esisteva una candidatura dc e che i consiglieri dello scudocrociato intendevano discutere ancora con gli altri partiti sulla questione. Nella riunione dei capigruppo, convocata proprio su richiesta della DC, Gallenzi, a sua volta proponeva per la presidenza dell'assemblea il nome del repubblicano Di Bartolomei. Dopo il rifiuto di quest'ultimo, riprendeva la seduta e, giunto il momento di deporre la scheda nell'urna, i democristiani, come abbiamo detto, votavano tutti per Fiori.

Il carattere strumentale e pretestuoso di queste manovre è stato rilevato dagli interventi degli altri gruppi democratici.

Fino alla vigilia di questa seduta — ha fatto notare il compagno Ciofi — non risultava che la DC intendesse porre una sua candidatura. La presidenza Palleschi — ha ricordato il segretario regionale comunista — è stata proposta nello spirito della più ampia apertura. — Il suo rifiuto da parte della DC non può perciò che nascere da una volontà di contrapposizione, e rappresentare, quindi, un episodio della linea di rottura che ha portato la DC a votare contro il programma: in questo quadro vanno anche considerate le dimissioni di Rocchi e Gigli. Queste ultime — ha affermato Ciofi — sono un atto non meditato, giacchè è dovere di ogni forza democratica garantire, specialmente in una situazione grave com'è l'attuale, il funzionamento del consiglio in tutte le sue articolazioni.

A sua volta Di Bartolomei ha rilevato la contraddittorietà dell'atteggiamento della DC da un lato essa auspica la continuazione del dialogo tra le forze democratiche e dall'altro rifiuta una candidatura alla presidenza del consiglio che è la più adatta a garantirlo. Stesso concetto ha espresso Pulci, il quale ha affermato che volontà di «arroccamento» si ritrova semmai nell'atteggiamento della DC, la quale risponde con contrapposizioni preconcette allo spirito delle larghe intese che i partiti della maggioranza anche in questa occasione manifestano. Mentre De Cataldo e Luciana Castellina, nei loro interventi, attribuivano alla proposta di Palleschi alla presidenza un valore «di schieramento», Santarelli, del PSI, Pietrosanti, del PSDI, e lo stesso liberale Cutolo hanno ribadito il valore unitario e non di rottura della candidatura Palleschi.

E' stata poi la volta dello stesso presidente designato di confermare la volontà della maggioranza di ricercare il consenso di tutte le forze democratiche. Volontà che Palleschi ha ancora sottolineato nel suo breve discorso di ringraziamento subito dopo la nomina.

I discorsi di Petroselli e Ferrara al «Broadway»

Il PCI forza decisiva per risanare la città

Una folla di cittadini ha partecipato domenica mattina alla manifestazione nel cinema di Centocelle Governo della capitale e partecipazione popolare

Un caloro e affettuoso applauso della folla di cittadini e compagni che gremivano la sala del «Broadway» ha salutato il compagno Maurizio Ferrara, presidente della nuova giunta regionale PCI-PSI, nel corso della manifestazione svoltasi domenica mattina al cinema di Centocelle su iniziativa dei comunisti della zona Sud. All'incontro popolare — sul tema: «Unità delle forze democratiche per uscire dalla grave crisi economica, per risanare e rinnovare Roma e il paese» — ha partecipato con Ferrara il compagno Luigi Petroselli, membro della direzione del partito e segretario della federazione comunista romana. Erano anche presenti il compagno Romano Vitale, della segreteria della federazione, e i dirigenti di zona del PCI.

Dopo una breve introduzione del compagno Salvagni, segretario della Zona Sud, ha preso la parola Ferrara. Il nuovo esecutivo regionale PCI-PSI — ha detto il presidente della giunta — che riceve l'appoggio anche dei socialdemocratici, è il risultato del grande risultato del voto del 15 giugno, e del processo politico che si è messo in moto con la pressione popolare, della classe operaia, dei lavoratori. La lunga crisi politica alla Regione ha avuto momenti diversi e contraddittori, da cui è emerso nel tempo un fatto importante: il rifiuto, innanzitutto del PSI, e in forme diverse, di PSDI e PRI, della arroganza del potere democristiano fondato sulla pregiudiziale anticomunista.

La politica delle larghe intese — ha proseguito Ferrara — apertasi in una prima fase dopo il 15 giugno, ha segnato un processo di convergenze positive tra le forze democratiche per affrontare e risolvere i nodi della crisi economica e sociale. Ma la DC si è rifiutata di sviluppare, fino alla logica conclusione, il punto di partenza di quella politica, e cioè la fine di ogni pregiudiziale, riconoscendo al PCI il ruolo di governo che gli spetta come partito di maggioranza relativa nel Lazio.

Rifiuto ostinato

La DC si è ostinata nel non riconoscere la necessità di trovare un accordo di governo tra tutte le forze democratiche, per fare fronte ai gravi e drammatici problemi dell'emergenza. Di fronte a questa ostinazione si sono verificati gli elementi di rottura del suo tradizionale schieramento di alleanze, e si è aperta la strada alla formazione della nuova giunta democratica. Il PCI, assieme al partito socialista, e con l'appoggio del PSDI, si è assunto in questa fase difficile il compito responsabile di forza di governo; e da queste posizioni, il nuovo esecutivo regionale, mantiene ferma, di fronte alle scomposte reazioni democristiane, la linea del dialogo, dell'apertura, del confronto, per consolidare i processi reali di convergenza, già maturati nel passato, per risolvere assieme i nodi della crisi.

Dopo avere indicato i principali impegni che la nuova giunta intende affrontare (l'assistenza sanitaria, il piano dei trasporti, le misure per l'occupazione), il compagno Ferrara ha sottolineato l'importanza di avviare un nuovo metodo di governo, che rompa gli schemi clientelari, e si basi soprattutto sulla partecipazione popolare, senza discriminazioni, alle scelte di indirizzo, e di riforma, per risanare Roma e il Lazio.

La formazione della giunta democratica alla Regione — ha detto a sua volta il compagno Petroselli — è un evento che colpisce, segna una data nella storia del movimento operaio e democratico romano e regionale. E' un risultato che viene da lontano, frutto di una linea unitaria, portata avanti dal nostro partito, che ha saputo parlare al popolo, alla classe operaia.

Si può oggi — ha proseguito il segretario della Federazione comunista — raccogliere il popolo attorno a una grande opera di risanamento politico e amministrativo, facendo prevalere, sul rozzo municipalismo democristiano, una ispirazione nazionale, in grado di collegare i problemi di Roma e quelli del Lazio, e questi, nel complesso, alla stessa questione meridionale.

Di fronte a questo fatto nuovo si sono manifestati nella DC orientamenti diversi, sulle possibili conseguenze che il risultato della Regione potrà avere sul Comune e la Provincia di Roma. C'è chi punta alla crisi. E' una sfida alle popolazioni — si è chiesto Petroselli — e alle altre forze democratiche? Se così fosse, e qualcuno la ritenesse utile, è bene si sappia che in questo caso ci sarebbero le forze pronte a raccogliere e a reagire sul terreno della più ampia solidarietà democratica.

Sviluppare le intese

Siamo d'accordo con l'on. Cabras — ha detto Petroselli — quando rivendica la autonomia per le diverse assemblee elettive. Ma occorre andare oltre, e saper trarre tutte le conseguenze necessarie da quanto alla Regione è avvenuto. E la DC romana non andrà molto lontano se insisterà nella linea della contrapposizione, senza fare i conti con la nuova realtà che è emersa. Nel momento in cui alla Regione la nuova giunta democratica si realizza e permangono nelle altre assemblee giunte monocolori democristiane, si rende ancor più necessaria la collaborazione e la convergenza per risolvere i problemi.

Petroselli ha quindi sottolineato il carattere della opposizione comunista in Campidoglio e alla Provincia, ribadendo la necessità di sviluppare l'iniziativa per strappare risultati concreti, nell'interesse dei cittadini.

Ci avviciniamo alla campagna elettorale — ha affermato il segretario della Federazione romana — e ci batteremo per una svolta politica nella direzione del Comune, che rappresenti una alternativa nelle scelte e negli indirizzi di governo, e che passi anche per il rinnovamento della vita politica e dei partiti. Non concepiamo il governo della città se non come un nuovo modo di essere e di partecipare del popolo, e delle forze che si sono già espresse, pur muovendo da posizioni ideali diverse, per il cambiamento.

Ciò che è avvenuto alla Regione prova non solo la necessità ma la possibilità stessa che a questa alternativa concorra il PCI come forza democratica e di governo, nel quadro di una politica di collaborazione tra tutte le forze popolari e democratiche. Siamo a un bivio: risanare Roma — ha concluso Petroselli — è una impresa grande e seria. Ma è possibile vincere questa battaglia se chi la ispira saprà raccogliere il più largo consenso attorno a una politica di riscatto civile e morale, in grado di battere le forze reazionarie e fasciste, spezzare il sistema di potere attorno alla direzione conservatrice della DC, far esprimere e contare, senza integralismi, tutte quelle realtà nuove che si battono per il rinnovamento, per fare di Roma una città più umana, ordinata, giusta, una capitale di pace e di confronto politico e ideale, la capitale della rivoluzione democratica ed antifascista.

Oggi manca l'acqua in cinque quartieri

Oggi dalle ore 9 alle ore 20, mancherà l'acqua a Fidene, Val Melaina, Nuovo Salario, Tufello e Montesacro. La sospensione del flusso idrico si è resa necessaria per la realizzazione del complesso dell'istituto autonomo delle case popolari in via delle Vigne Nuove; l'ACEA dovrà infatti eseguire i lavori di allacciamento della variante definitiva della condotta idrica che alimenta la zona del Tufello. Probabilmente l'acqua mancherà del tutto nelle utenze più elevate, mentre per le altre si tratterà solo di un abbassamento di pressione.

Quattro poliziotti gli sono saltati addosso prima che impugnasse la pistola

Catturato in un residence all'Aurelio il boss italo-marsigliese Bergamelli

L'arresto dopo dieci ore di appostamento — Il bandito, ritenuto il «cervello» della più grossa organizzazione dei sequestri a Roma, era ricercato anche per la sanguinosa rapina di piazza dei Caprettari — «Chi ha fatto la soffiata pagherà» ha detto ai giornalisti

Albert Bergamelli giunge ammanettato in questura poco dopo l'arresto

Hanno arrestato Albert Bergamelli. Alle 16 di ieri quattro poliziotti hanno sfondato la porta del suo nuovo rifugio all'Aurelio e gli sono saltati addosso prima che impugnasse la sua «Smith & Wesson» calibro 38. Era appena rientrato e si era denudato per fare la doccia. Stavolta non si era accorto che una decina di agenti si erano appostati sul tetto del palazzo scrutando l'ingresso con un binocolo. La polizia italiana lo cercava da un paio d'anni, quella francese dal '64, quando riuscì ad evadere dalla prigione dove l'avevano rinchiuso per triplice omicidio. Su di lui pende una sfilza di accuse, mezzo codice penale. Gli sono state attribuite innumerevoli rapine, da quella «epica» di via Montenapoleone a Milano (per la quale ha già scontato una condanna), al sanguinoso assalto alle poste di piazza dei Caprettari, dove fu assassinato l'agente Marchiesella, e all'omicidio dell'albergatore Vincenzo Olari, assassinato a colpi di lupara la sera del 5 dicembre scorso. Ma queste imputazioni, secondo la polizia, farebbero già parte di una fase superata della «carriera» di Bergamelli. Il pregiudicato italo-marsigliese, infatti, è da qualche tempo ritenuto il «cervello» della più grossa organizzazione dei sequestri a Roma: gli hanno infatti attribuito il rapimento del presidente della «Voxson» Ortolani, di Angelina Ziaco, e molti altri, compreso quello recentissimo di Marina D'Alessio, la figlia del «re del calcestruzzo».

Ha detto ieri sera il questore Macera, sotto i riflettori della televisione: «Abbiamo dato un colpo durissimo ad una delle più forti e agguerrite organizzazioni criminali romane: quando avremo preso anche Jacques Renè Berenguer forse si potrà dire di avere sgominato definitivamente l'ala italo-marsigliese dell'anonima sequestri». Ha replicato lo stesso Bergamelli, avvicinato furtivamente dai cronisti mentre era in una stanzetta della questura con le manette ai polsi in attesa di essere portato in carcere: «Si illudono, la mia banda fa parte di un'organizzazione molto, molto più estesa...».

Bergamelli, 37 anni, padre di una bimba bionda di un anno di nome Luisella, avuta da Felicia Cuozzo, già arrestata due giorni fa, si nascondeva in un appartamento di due stanze e servizi del «Residence Aurelio» (lo stesso dove un sicario dei golpisti cileni tentò di assassinare l'ex presidente della DC cilena Bernardo Leighton: su questa coincidenza sono state anche azzardate ipotesi), in via Aurelia Vecchia n. 54. Il bandito italo-marsigliese l'aveva affittato a 250 mila lire al mese nel gennaio scorso intestando il contratto ad una donna, Elisa Furciniti, 25 anni, arrestata per favoreggiamento.

Su come gli agenti sono riusciti ad individuare il nascondiglio di Bergamelli, in questura non hanno voluto dire gran che. «Molti riscatti di rapimenti sono stati pagati nella zona dell'Aurelio — hanno detto i funzionari della Squadra mobile — e così abbiamo cercato da quelle parti, basandoci soprattutto sulla descrizione fisica del personaggio». Ma Bergamelli accusa: «C'è stata una spiata, ne sono sicuro, e il traditore pagherà!».

Dieci uomini della Squadra mobile (il dottor Cioppa, i sottufficiali Lovelli, Pallatino e Michetti, gli agenti Falletti, Di Ciolla, Vittozzi, Capobianco, Donisi e Del Franco) ieri mattina presto sono saliti sul tetto di uno dei palazzi del «Residence Aurelio» ed hanno incominciato ad attendere scrutando la strada e l'ingresso dello stabile con un binocolo. Alle 16 esatte una «A 112» blu è entrata nel garage del complesso residenziale. Un attimo dopo è uscito camminando con calma un uomo con i baffi ed un paio di occhiali scuri, jeans, giubbotto e coppola a scacchi calcata sulla testa.

Gli agenti lo hanno visto entrare proprio nel portone della scala dove c'è l'appartamento che avevano già individuato. Hanno atteso qualche minuto. Quindi sono scesi: cinque si sono disposti intorno all'edificio, gli altri sono saliti al secondo piano. Hanno bussato: «Chi è?». «Telegramma urgente». Un attimo di silenzio, i passi felpati del gangster che si allontana rapidamente dalla porta, infine l'ordine del dottor Cioppa: «Sfondate!». Gli agenti sono piombati nell'appartamento come una valanga e si sono lanciati immediatamente addosso a Bergamelli che, senza alcun indumento addosso, stava per impugnare il revolver che teneva nella tasca del giubbotto appoggiato ad una sedia. Un poliziotto ha afferrato il bandito per la gola, altri tre lo hanno preso per le gambe, immobilizzandolo dopo qualche secondo di colluttazione. Infine sono stati chiamati rinforzi, e l'«inafferrabile» bandito italo-marsigliese è stato portato in questura.

La cattura di Albert Bergamelli era stata già tentata sabato scorso ma era andata a vuoto. Gli uomini della «Squadra mobile», diretta dal dottor Fernando Masone, erano riusciti ad individuare un altro rifugio del ricercato, una villa a Sabaudia sul mare. Ma Bergamelli aveva «fiutato» l'aria ed aveva abbandonato il nascondiglio in tempo.

Gli agenti avevano trovato in una abitazione adiacente la figlioletta del bandito marsigliese, cullata da un complice di Bergamelli, Rocco Di Rollo, arrestato per favoreggiamento. Lo stesso giorno era caduta nella rete della polizia anche l'amante di Bergamelli, Felicia Cuozzo, che era ricoverata in una clinica di via Flaminia sotto falso nome.

La villa di Sabaudia, hanno accertato gli investigatori, serviva al bandito italo-marsigliese come residenza privata, mentre l'appartamento all'Aurelio veniva utilizzato come «ufficio». Recentemente, per sfuggire meglio ai poliziotti, Bergamelli si era sottoposto ad un'operazione di plastica facciale (che però non l'ha cambiato molto) e si era fatto crescere i baffi.

L'arresto di Bergamelli, hanno detto gli inquirenti, potrà essere il punto di partenza per un'operazione a più vasto raggio che dovrebbe portare alla cattura di molti altri gregari della banda. Per quanto riguarda, infine, la coincidenza dell'indirizzo del bandito italo-marsigliese con quello dell'ex presidente della DC cilena Leighton, cui abbiamo accennato, il capo della Squadra mobile ha dichiarato che «approfondite indagini verranno svolte per accertare un eventuale collegamento tra l'organizzazione criminale capeggiata da Bergamelli, che comprende italiani, francesi e sudamericani, e i protagonisti del golpe cileno».

se. c.

Si è aperto ieri il processo per la rapina di piazza Vittorio in cui fu ucciso l'appuntato Cardilli

Ordine d'arresto per la complice latitante

La ragazza, arrestata e poi rilasciata, si è resa irreperibile - Nessuno si è costituito parte civile - Durante l'assalto all'auto della banca i banditi ferirono anche un portavalori - Respinte tutte le eccezioni procedurali della difesa

Giovanni Giacomella e Luigi Bordoni, imputati per l'uccisione dell'appuntato Antonio Cardilli, ieri in Corte d'Assise

L'emissione di un ordine di cattura contro Paola Cantonetti e la mancata costituzione di parte civile dei familiari dell'agente di PS Antonio Cardilli, ucciso dai banditi, sono stati i fatti salienti della prima udienza per la tragica rapina di piazza Vittorio, avvenuta il 13 marzo del '72. Il processo è iniziato ieri dinanzi ai giudici della I Corte d'Assiste presieduta dal dott. Orlando Falco. Sul banco degli imputati, chiamati a rispondere di concorso in omicidio aggravato e rapina, siedono per ora tre persone: Luigi Bordoni, sua moglie Grazia Maria Rodi e Giovanni Giacomella. Manca Paola Cantonetti che, arrestata dopo le prime indagini, fu scarcerata per mancanza di indizi durante l'istruttoria: venne jperò poi rinviata a giudizio con la stessa accusa che grava sugli altri imputati. Ieri la Corte d'Assise, dopo aver letto una lettera inviata dalla Cantonetti, resasi latitante, ha emesso contro di lei un nuovo ordine di cattura.

La rapina fruttò ai banditi 220 milioni di lire ed avvenne poco più di quattro anni or sono nei pressi di piazza Vittorio. Una «124» del Banco di Roma che stava trasportando il denaro da un'agenzia periferica alla sede centrale fu assalita da due banditi mascherati, scesi da una Alfa e armati di mitra. I rapinatori spararono alcuni colpi contro l'appuntato di PS, Antonio Cardilli, che rimase ucciso sul sedile posteriore dell'auto del Banco di Roma. Razziato il denaro contenuto in sei sacchi i malviventi riuscirono a dileguarsi. Nella sparatoria rimase ferito anche un impiegato della banca, Franco Filippini.

Dopo quindici mesi di indagini la polizia riuscì a trovare i primi elementi che portarono alla cattura degli imputati. I banditi avevano lasciato sul posto due scatoloni nei quali avevano nascosto le armi: da questi fu possibile risalire a Paola Cantonetti, che li aveva acquistati in un negozio del centro. Le indagini proseguirono con l'arresto di Luigi Bordoni, noto per la sua attività nella cosiddetta «banda delle belve» guidata da Arnaldo Gesmundo, ed a questo gruppo di malviventi furono attribuite numerose rapine compiute in varie città sia italiane sia straniere), di sua moglie Grazia Maria Rodi e di Giovanni Giacomella. Paola Concetti fu invece scarcerata per mancanza di indizi e la donna, resasi irreperibile, ha inviato ieri una lettera alla Corte di Assise nella quale ribadisce la propria innocenza.

Nel processo, come abbiamo già detto, non si sono costituiti parte civile coloro che ne avevano facoltà, e cioè i familiari di Cardilli, il ministero dell'Interno e il Banco di Roma. Nella prima udienza la Corte ha respinto una serie di eccezioni procedurali presentate dal collegio difesa ed ha rinviato a questa mattina gli interrogatori dei tre imputati detenuti.

Concorso

L'Università di Roma ha indetto un concorso pubblico per esami a dieci posti di incaricato a tempo indeterminato per lo svolgimento di mansioni proprie del personale della carriera di concetto delle biblioteche di facoltà. Un secondo concorso per esami è stato indetto — sempre dall'ateneo romano — a diciannove posti di incaricato a tempo indeterminato per lo svolgimento di mansioni proprie del personale amministrativo non di ruolo, di seconda categoria.

Ricco dibattito all'attivo sulla stampa comunista

Lo sviluppo dell'iniziativa per il rafforzamento della stampa comunista nella battaglia per rinnovare Roma e il Paese: questo il tema dell'attivo del PCI e della FGCI che si è tenuto ieri sera nel teatro della Federazione. Al termine dell'incontro — di cui daremo resoconto nelle prossime edizioni — è stata eletta la delegazione che parteciperà ai lavori della conferenza nazionale degli «Amici dell'Unità», indetta per sabato e domenica a Roma.

Il ricco e approfondito dibattito è stato aperto dalla relazione di Gustavo Imbellone, della segreteria della Federazione romana, e concluso dal compagno Luca Pavolini, direttore del nostro giornale.

Con le organizzazioni dei commercianti

Riunione in Comune contro il carovita

Dopo i rincari della scorsa settimana, conseguenza diretta degli inasprimenti fiscali decisi dal governo, il fronte dei prezzi è ancora in movimento. Molti generi potrebbero aumentare anche a causa del nuovo prezzo della benzina che ha fatto lievitare notevolmente le spese di trasporto. Per arginare il carovita la commissione comunale per il commercio ha deciso di convocare una riunione con le organizzazioni di categoria dei commercianti

Nel corso dell'incontro, indetto per giovedì mattina, verranno prese in esame tutte quelle iniziative e quei provvedimenti utili al contenimento dei prezzi. Alla riunione assieme alla commissione consiliare al commercio, all'assessore capitolino all'annona e alle organizzazioni dei negozianti parteciperanno anche i direttori dell'ente comunale di consumo, dei mercati generali e del centro carni.

Il gruppo comunista in Campidoglio già nella scorsa seduta del consiglio aveva sollecitato, in un intervento del compagno Prasca, iniziative per contenere i prezzi. La proposta del PCI è quella di un controllo democratico sui prezzi per impedire pericolose lievitazioni o gravi fenomeni di imboscamento nell'interesse degli operatori commerciali e dei consumatori, che occorre tutelare dalle speculazioni.

L'ondata di rialzi dei prezzi, intanto, sembra essersi arricchiata di un nuovo capitolo, quello del caro-mare. I numerosissimi romani che l'altro ieri hanno trascorso la domenica nei centri balneari si sono trovati davanti a consistenti aumenti. Si tratta però, come ha precisato l'assessore regionale al Turismo Varlese, di rincari non autorizzati.

Indetta un'assemblea di protesta

Sidus: per rappresaglia licenziata una operaia

Un licenziamento per rappresaglia nella fabbrica farmaceutica SIDUS, che occupa 50 lavoratori. L'azienda, con motivazioni chiaramente pretestuose, ha allontanato una dipendente che è sempre stata fino ad oggi in prima linea nelle battaglie sindacali. La SIDUS non è nuova a provvedimenti di questo genere. La gravità e il carattere di rappresaglia della decisione della direzione aziendale sono messe in evidenza anche dal fatto che all'interno dello stabilimento, mentre si licenzia, i dipendenti fanno gli straordinari e lavorano anche il sabato.

Per rispondere ai provvedimenti i lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno deciso di indire una assemblea nella fabbrica.

NIDO VERDE — La Federazione romana CGIL, CISL e UIL e i sindacati dei dipendenti degli enti locali e ospedalieri sono tornati a sollecitare l'assunzione, da parte del Comune, dei lavoratori e lassorbimento dei servizi attualmente erogati dallAIAS, ANFAS e Nido Verde, centri per l'assistenza ai bambini handicappati. In un suo comunicato, inoltre, la Federazione CGIL-CISL-UIL condanna le azioni di lotta indiscriminata e le contrapposizioni portate avanti in questi ultimi giorni da alcuni gruppi di lavoratori che hanno occupato alcuni locali dell'ufficio di igiene in via Merulana. Queste forme di lotta, infatti — è detto nel documento — non agevolano la soluzione del problema, ma anzi possono soltanto creare dei ritardi, allontanando la pubblicizzazione dei servizi.

150 ORE — L'assemblea dei delegati dei corsi della 150 ore ha denunciato il ritardo del Comune nell'approvazione della delibera per l'assegnazione dei fondi necessari all'acquisto del materiale didattico.

Troppo robusto il muro della banca

Si fermano ad un metro dalla camera blindata

Con la lancia termica, picconi, trapani a quattro punte, scalpelli e bombole di gas, la «banda del buco» ha tentato l'assalto alla Banca Popolare di Milano, in via Tomacelli. Ma lo spessore del muro che divide la banca dagli adiacenti uffici di uno zuccherificio — dove i soliti ignoti erano entrati per penetrare quindi nei locali dell'ufficio di credito — ha bloccato i ladri, che si sono così accontentati di sventrare la cassaforte e l'armadio blindato dello zuccherificio. Il bottino racimolata ammonta a un milione e cento mila lire.

I banditi sono penetrati, nella notte tra venerdì e sabato, nella sede — adiacente alla banca — dello «Zuccherificio di Avezzano» dislocato al pianterreno e nel seminterrato dello stabile. La banda — composta da almeno dieci persone — si è messa subito al lavoro.

Ma domenica mattina un metronotte ha sentito i colpi di piccone e il rumore della lancia termica e ha avvertito il «113». L'equipaggio della volante, dopo un controllo alla banca, ha pensato però ad un falso allarme.

La presenza della polizia ha tuttavia spaventato i ladri, che dopo aver forato per mezzo metro circa il muro — che ha uno spessore di un metro e cinquanta centimetri — hanno cambiato meta, rivolgendosi verso l'armadio blindato e la cassaforte dello zuccherificio.

* * *

In quattro, armati di pistola e fucile a canne mozze, hanno rapinato ieri alle 13,45 l'ufficio postale di via Aristide Sartorio, al quartiere Ardeatino. Dopo essersi impossessati di circa mezzo milione i malviventi sono fuggiti a bordo di una «Alfetta», rubata da quindici giorni.